

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4818

FTSE MIB
22788,52
-0,60%

ALL SHARE
23207,05
-0,54%

PORSCHE

VW compra

— Il gruppo Volkswagen, ha rilevato, come previsto, il 49,9% di Porsche per 3,9 miliardi di euro. Si tratta del primo passo per la fusione dei due gruppi automobilistici nel 2011.

RUSSIA

Commercio ok

— Il surplus commerciale della Russia per l'intero 2009 è previsto in circa 100 miliardi di dollari. Lo ha dichiarato ieri il primo ministro Vladimir Putin.

FALLIMENTI

In aumento

— Fallimenti (+40%) e concordati preventivi (+73%) in sensibile aumento nel terzo trimestre dell'anno. È quanto indicato dai dati presentati ieri da Cerved Group.

RATING ITALIA

S&P conferma

— L'agenzia internazionale Standard & Poor's ha confermato per l'Italia il rating sovrano a lungo termine "A+" e quello a breve termine "A-1+". Confermata anche la tripla A per il rischio di convertibilità e trasferimento fondi.

RESTAURATORI

A rischio

Migliaia di lavoratori rischiano il posto se entro dicembre non verranno cambiati i criteri ministeriali per l'accesso ai titoli di restauratore. Sabato i restauratori saranno a Roma.

STATI UNITI

Più lavoro

— Il mercato del lavoro statunitense è migliorato nel mese di novembre. Lo rivela il Conference Board il cui indice sull'occupazione è salito fino a 90,8 punti dagli 89,2 punti registrati a ottobre.

→ **Il 21 dicembre** scatta la cassa integrazione in deroga, poi il nulla

→ **Domani** i 1.350 lavoratori saranno sotto le finestre di Palazzo Chigi

Per i dipendenti Videocon un inverno senza lavoro

Domani tornano a farsi sentire i 1.350 lavoratori della Videocon di Anagni, Frosinone. Manifestano a Palazzo Chigi per chiedere al governo un intervento. Dal 21 dicembre parte la cig in deroga, poi si chiude.

G.VES

MILANO
economia@unita.it

Dal 21 dicembre i 1.350 dipendenti della Videocon di Anagni saranno tutti in cassa integrazione in deroga fino a febbraio. Poi, il buio. Per scongiurare la fine di uno dei più grossi stabilimenti del Frosinate, dove si producono televisori al plasma e Lcd, Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, e lavoratori domani si riuniranno sotto le finestre di Palazzo Chigi. Chiedo-

Il gruppo indiano
Dhoot arriva nel 2005 per rilanciare, ma il piano non decolla

no al governo di intervenire, di farsi carico di una crisi industriale che ha origini lontane e che è arrivata alle ultime battute.

DA THOMSON AI DHOOT

Attualmente lo stabilimento è in mano al gruppo della famiglia in-

diana Dhoot. Si tratta di industriali arrivati in Italia ormai diversi anni fa. Di loro si ricordano ancora a Pavia, dove rilevarono per la storica Necchi compressori per poi chiuderla una volta fallito il rilancio. Nel 2005, i Dhoot acquistano dalla francese Thomson la fabbrica di Anagni. Anche qui l'idea è quella di convertire e rilanciare. I cinescopi non vanno più. Si punta ai pannelli al plasma, al montaggio dei televisori e ai condizionatori d'aria. Per questo la multinazionale francese cede lo stabilimento con una dote di 185 milioni di euro, utili alla ristrutturazione delle attività.

Per i lavoratori inizia così un percorso di cassa integrazione straordinaria, di solito concessa per questo tipo di operazioni. Anche le istituzioni, locali e nazionali, si accordano con la famiglia indiana per agevolare il rilancio del sito. E in questo senso a luglio 2007, la Regione Lazio, il ministero dello Sviluppo economico e l'azienda, stipulano un contratto di programma. Le cose però stentano lo stesso a partire. Cominciano gli scioperi e le proteste degli operai, si arriva così all'intesa dell'aprile 2008, che prevede aiuti pubblici per il piano industriale per un valore di 58 milioni di euro, da erogare tra il 2008 e il 2011. Ma tutto resta fermo. Fino a maggio di quest'anno, quando l'azienda manifesta la volontà di lasciare Anagni. Riparte così la protesta, con i lavoratori che si accampa-

no sul tetto della fabbrica. Domani torneranno a Palazzo Chigi, dove nei giorni scorsi pare siano arrivate manifestazioni d'interesse sul sito. Chiedono al governo di far rispettare all'azienda i patti per la riconversione, ma anche di individuare imprenditori nuovi. Perché «non si può più indugiare», dice Roberto Fontanelli della Filcem-Cgil. ♦

IL CASO

Dubai World pronta a cedere i suoi asset per ripagare i debiti

— Dubai World, la holding controllata dall'emirato mediorientale che sta rinegoziando 26 miliardi di debiti, potrebbe vendere asset sia negli Emirati Arabi Uniti che all'estero per ripagare i suoi creditori. È quanto riporta l'agenzia di stampa Bloomberg che cita il direttore generale del dipartimento della Finanze del Dubai, Abdulrahman Al Saleh.

In un'intervista rilasciata alla tv Al Jazeera, Al Saleh ha spiegato che in simili circostanze la vendita di asset è uno strumento normale per procurarsi liquidità. Tra gli asset di Dubai World c'è l'80% di Dp World, il quarto operatore portuale al mondo, la catena americana del lusso Barneys, il Cirque du Soleil e una quota, pagata 5,1 miliardi di dollari, nei casinò Mgm Mirage.

La Sardegna si ferma per salvare l'industria

— La Sardegna sud occidentale si ferma per salvare l'industria. Le fabbriche che rischiano di non aprire più si chiamano Alcoa, Rockwool, Eurallumina e Otefalsail. La manifestazione, promossa dalle organizzazioni sindacali, assieme agli studenti e al popolo di facebook è prevista per domani mattina ad Iglesias. L'obiettivo,

come rimarcano i promotori, è quello di tenere alta l'attenzione verso quella che Roberto Puddu e Marco Grecu della Camera del lavoro definiscono «l'emergenza industriale sarda. In ballo ci sono 10mila posti». L'11 dicembre è prevista, infatti, la riunione a Roma tra il governo, l'Alcoa e le organizzazioni sindacali per affrontare

il tema "energia". Argomento necessario per il funzionamento della fabbrica che lavora ossido di alluminio. Non c'è solo l'Alcoa in difficoltà. Anche i lavoratori Eurallumina, azienda controllata dalla russa Rusal in cassa da un anno. Stesso discorso per i lavoratori di Rockwool. L'azienda ha deciso di chiudere lo stabilimento sardo per delocalizzare. Duecento operai a casa. A protestare poi ci sono anche i lavoratori della Otefalsail di Portovesme, che lavora l'alluminio, e quelli dell'indotto. Oltre 2mila. Per tutti un natale amaro.

DAVIDE MADEDDU